



LA LUNGA GUERRA

I Balcani e il Caucaso
tra conflitto mondiale e conflitti locali
(1912-1923)

a cura di
Lucio Valent



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LA LUNGA GUERRA

I Balcani e il Caucaso
tra conflitto mondiale e conflitti locali
(1912-1923)

a cura di
Lucio Valent

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

Isbn: 9788835103516

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835103516

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Una incerta marcia verso un nuovo ordine? La lunga guerra dei Balcani e del Caucaso, 1912-1923, <i>di Lucio Valent</i>	»	9
Guerra all'Impero, guerra ai cristiani: le radici della dissoluzione dell'Impero ottomano, <i>di Giorgio Del Zanna</i>	»	29
The Frontier, the Capital and the National Question in Bosnia and Hercegovina in 1914, <i>di Cathie Carmichael</i>	»	43
I Balcani senza pace: dalla conferenza di Bucarest del 1913 al conflitto mondiale, <i>di Antonio D'Alessandri</i>	»	55
The French-Serb Alliance (1914-1919). «Defend valiant Serbia»: French Perceptions of a Wartime Alliance in the Balkans (1914-1919), <i>di Frédéric Dessberg</i>	»	65
Le origini del movimento celnico, <i>di Marco Cuzzi</i>	»	79
C'era una alternativa alla nascita della Jugoslavia?, <i>di Vojislav Pavlović</i>	»	95
Le radici della Grande Romania tra mito e geografia, <i>di Alessandro Gallo</i>	»	107
Security vs. National Question. Continuity and Discontinuity in Romanian Foreign and Alliance Policy Before and During the Great War (1900-1916), <i>di Rudolf Dinu</i>	»	127

Romania's Re-entry into War (November 1918) and Its Political and Military Consequences, <i>di Dumitru Preda</i>	pag. 149
Gli echi delle rivoluzioni russe del 1917 in Bulgaria, <i>di Francesco Guida</i>	» 169
I rapporti greco-turchi nella visione di A.J. Toynbee: il cambiamento di prospettiva fra guerra e dopoguerra, <i>di Giulia Lami</i>	» 177
La Georgia tra guerra e rivoluzioni, <i>di Simona Merlo</i>	» 191
Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa, <i>di Marina Nechaeva</i>	» 203
Swiss Communities of Bessarabia in the Twilight of Empires. Communities' Perception of the Impact of Events, <i>di Elena Simonato e Svetlana Kokoshkina</i>	» 219
Indice dei nomi	» 237

La Georgia tra guerra e rivoluzioni

di Simona Merlo

1. Introduzione

Affrontare il tema del primo conflitto mondiale a partire dal quadrante caucasico significa guardare alla Grande guerra da un'angolatura «altra» rispetto a quella europea occidentale. Guerra e rivoluzione – o, meglio, il ciclo «guerra-rivoluzione»¹ – ebbero nel Caucaso, e specificatamente in Georgia, caratteristiche proprie, non riconducibili a dinamiche riscontrabili in altre aree coinvolte dagli eventi bellici, e generarono assetti politici, territoriali e demografici che avrebbero segnato la vicenda di questa regione sul lungo periodo.

Nel peculiare contesto determinato dalla prima guerra mondiale l'area caucasica, collocata in una posizione marginale rispetto alla geopolitica europea, tornò inoltre a essere una componente del «grande gioco» tra le grandi potenze, che sfruttarono il vuoto di potere causato dalla fine dell'impero zarista nel tentativo di acquisire il controllo di territori divenuti nuovamente strategici sullo scacchiere internazionale.

2. La «primavera dei popoli» caucasici

Nel suo libro *The Ghost of Freedom. A History of Caucasus* – tradotto in italiano *Il miraggio della libertà* – Charles King ha scritto che

la storia di questa regione non è solamente una narrazione interminabile di disagio sociale e di turbolenza politica. Narra, pure, successi e fallimenti dei tentativi di costruzione di Stati moderni; come, del resto, la tardiva conversione di pratiche sociali

¹ Di una «grande guerra-rivoluzione che ha segnato il XX secolo europeo» ha scritto Andrea Graziosi a partire dalle riflessioni di Elie Halévy, Siegmund Neumann e Arno Mayer. Cfr. Graziosi, Andrea (2001). *Guerra e rivoluzione in Europa 1905-1956*. Bologna: il Mulino, pp. 18-19.

antiche in strumentazione della nazionalità. È anche una storia che racconta come la modernizzazione politica e sociale, prima nell'Impero russo e poi nell'Unione Sovietica, abbia spesso ottenuto risultati inattesi².

Della costruzione a cui fa riferimento lo storico americano uno snodo decisivo fu segnato dagli eventi che attraversarono il Caucaso tra la grande guerra, il collasso dell'impero zarista e la rivoluzione bolscevica, una catena di avvenimenti che ebbe tra le sue conseguenze l'uscita dei territori caucasici meridionali dal dominio russo, divenuto sovietico, e la formazione delle repubbliche indipendenti di Georgia, Armenia e Azerbaigian.

Le radici dei movimenti che portarono alla temporanea costituzione delle tre repubbliche affondavano nell'ondata di risveglio nazionale che aveva attraversato questi territori nella rivoluzione del 1905, impropriamente chiamata «prima rivoluzione russa», ma che nelle periferie imperiali fu soprattutto, anche se non soltanto, una sorta di «primavera dei popoli» sudditi dello zar. Andreas Kappeler ha messo in evidenza come «la rivoluzione del 1905 fu opera di intellettuali, operai, contadini e soldati, ma anche delle nazionalità»³. Nel Caucaso meridionale conflitti sociali ed etnici, che si erano andati intrecciando fin dal 1902, acquisirono nuovo vigore con la rivoluzione, soprattutto nelle città a popolamento misto. Tiflis, Batumi, Erevan, Baku erano centri urbani caratterizzati da frazionamento etnico e coabitazione tra gruppi nazionali differenti. Tiflis, ad esempio, non era una città propriamente georgiana. Su una popolazione di 346.000 abitanti i georgiani erano soltanto 36.000, mentre gli armeni erano 132.000 e i russi 92.000. Ma vi erano anche greci, tatars – come erano comunemente chiamati gli attuali azeri –, osseti, ceceni, ingusci, oltre a una numerosa comunità ebraica. Allo scoppio della prima guerra mondiale Tiflis era il sesto centro urbano dell'impero e oltre la metà dei suoi abitanti proveniva da altri centri urbani o da villaggi di campagna. Lo stesso discorso si potrebbe fare per Baku o per Erevan, dove fino alla prima guerra mondiale la maggioranza della popolazione era musulmana. Ma pure nelle campagne comunità differenti per lingua, religione e cultura spesso dividevano gli stessi territori.

Proprio a partire dalla rivoluzione del 1905 ebbe inizio lo sfaldamento del tessuto di coabitazione, caratteristico delle realtà imperiali, che aveva contraddistinto la regione nel corso dei secoli. Tale fenomeno fu particolarmente

² King, Charles (2008). *The Ghost of Freedom. A History of Caucasus*. New York: Oxford University Press, tr. it. di P. Arlorio, *Il miraggio della libertà. Storia del Caucaso* (2014). Torino: Einaudi, pp. 6-7.

³ Kappeler, Andreas (2001, I ed. 1992). *Russland als Vielvölkerreich: Entstehung, Geschichte*. München: Zerfall, tr. it. di S. Torelli (2006). *La Russia. Storia di un Impero multietnico*, a cura di A. Ferrari. Roma: Edizioni Lavoro, p. 298.

doloroso e cruento data la prossimità con i cui i vari gruppi nazionali vivevano gli uni accanto agli altri, tranne che in alcune zone a popolamento più omogeneo, come la regione di Imereti nella Georgia occidentale. La conflittualità inter-etnica sarà un fattore di instabilità politica e sociale che riemergerà con forza al crollo dello zarismo.

Un altro elemento lega strettamente il 1905 alle rivoluzioni del 1917. Fu l'esperienza rivoluzionaria del 1905 a plasmare quelle che sarebbero divenute le dirigenze nazionali delle repubbliche caucasiche sorte sulle ceneri dell'impero. In Georgia nel corso degli eventi del 1905 emerse come forza politica aggregante la fazione menscevica del partito socialdemocratico georgiano guidata da Noe Žordania, una variante locale del marxismo. Nonostante i legami che manteneva con il partito operaio socialdemocratico russo, essa scelse un orientamento nazionale, a scapito dell'internazionalismo professato dai socialdemocratici. Tale processo rese possibile che i menscevichi, fino ad allora sottoposti alla repressione dal governo zarista, divenissero la formazione politica predominante tra quelle presenti in Georgia, ma anche che fossero identificati come un partito «georgiano» in senso etnico. L'identificazione di una formazione politica con un'etnia fu un processo comune alle nazionalità del Caucaso meridionale, dove, durante la rivoluzione del 1905, la costruzione nazionale si giocò attorno all'appartenenza a un singolo partito politico: il Dašnak in Armenia, l'Himmat (poi Musavat) in Azerbaigian e il partito menscevico in Georgia. Saranno queste le leadership nazionali che assumeranno il potere delle cosiddette «repubbliche democratiche»⁴.

3. La Georgia indipendente: Stato nazionale o piccolo impero?

La creazione delle «repubbliche democratiche» avvenne attraverso un percorso complesso e articolato. All'indomani della rivoluzione di febbraio fu soppresso il vicereame del Caucaso, sostituito da una rappresentanza del governo provvisorio di Pietrogrado, l'Ozakkom, con sede a Tiflis. In pratica, però, anche in questa regione come nel resto dell'ex impero si stabilì un doppio potere, esercitato da Soviet locali controllati dai partiti socialisti, oppure da élite che perseguivano i propri fini cercando di trarre vantaggio dalla situazione di confusione. Più che di doppio potere sarebbe più corretto parlare di vuoto di potere. Tale contesto favorì l'ascesa del movimento nazionale georgiano capeggiato dai menscevichi, che dopo una prima fase di lotta per

⁴ Merlo, Simona (2017). *Georgia. Una storia fra Europa e Asia*. Trieste: Beit, pp. 45-48.

ottenere un'ampia autonomia all'interno della Russia spostò il proprio obiettivo sul conseguimento della piena indipendenza, con un processo peraltro analogo a quello avvenuto in altri territori sfuggiti al controllo russo come, ad esempio, l'Ucraina.

In questo periodo la vita politica della regione fu caratterizzata dall'attivismo di partiti che poggiavano su basi etniche e rappresentavano interessi contrapposti e spesso confliggenti. Dopo la rivoluzione bolscevica le élite politiche georgiane, armene e azere riuscirono temporaneamente a trovare un accordo per sopperire al vuoto di potere causato dagli eventi rivoluzionari. Innanzitutto fu costituito il Commissariato del Caucaso meridionale, dal quale però furono esclusi i rappresentanti bolscevichi, affinché fungesse da governo provvisorio. Venne quindi formata la Dieta (Sejm), composta dai rappresentanti dell'assemblea costituente eletti nel Caucaso meridionale, che formalizzò la secessione della regione dalla Russia e la formazione della repubblica democratica federale del Caucaso meridionale, proclamata il 22 aprile 1918. Tale tentativo di includere i territori di Georgia, Armenia e Azerbaigian in un unico Stato unitario sarebbe fallito soltanto un mese dopo a causa delle rivalità nazionali fra le tre entità che lo componevano⁵.

La Georgia fu il primo tra i territori caucasici a dichiararsi Stato indipendente, il 26 maggio 1918, seguita due giorni dopo dalle repubbliche di Armenia e di Azerbaigian. Il tentativo di Noe Žordania e della dirigenza menscevica di intraprendere una «via georgiana alla socialdemocrazia» in chiave nazionale risultò di non facile realizzazione⁶. Il nuovo governo si trovò subito gravato da problemi interni di enorme portata: la necessità di una riforma agraria, una questione cruciale per un paese prevalentemente rurale come la Georgia; la crisi economica, legata alla rescissione dei rapporti commerciali con le altre regioni dell'ex impero russo e alla stagnazione del processo di industrializzazione; la conflittualità nelle zone a popolazione armena, soprattutto attorno alle province di Axalcixe e Axalkalaki. Tali aree, rivendicate dalla repubblica armena, furono al centro di un contenzioso tra i due paesi, degenerato nel dicembre del 1918 in un conflitto armato che ebbe ripercussioni anche sui rapporti del governo menscevico con gli armeni della Georgia. Questi furono oggetto di una serie di misure repressive, tra cui la sospensione della pubblicazione dei giornali nazionali e l'arresto dei membri del partito Dašnak.

Tali tensioni chiamano in causa la natura stesso dello Stato georgiano, che si configurava come un «piccolo impero», soprattutto per la presenza di

⁵ Ivi, p. 50.

⁶ Sulle radici della socialdemocrazia georgiana si veda Jones, Stephen F. (2005). *Socialism in Georgia Colors. The European Road to Social Democracy 1883-1917*. Cambridge – London: Harvard University Press, pp. 288-310.

cospicue minoranze, ma pure per l'esistenza all'interno della stessa popolazione georgiana di gruppi e sottogruppi fortemente marcati in senso regionale. La composizione della popolazione della Georgia registrava ancora nel 1917 un'alta percentuale di armeni (11,5%), a fronte del 67,7% di georgiani, del 4,9% tra russi e ucraini, del 5,3% tra turchi e persiani, del 4% di osseti e dell'1,7% di abchazi. La questione delle minoranze etniche residenti nel paese era centrale per una dirigenza che si era andata connotando in senso nazionale. Gli esponenti menscevichi sostenitori della linea internazionalista del partito, come Irak'li C'ereteli, erano stati emarginati a favore dell'orientamento etnocentrico rappresentato da altri *leader*, tra cui Ak'ak'i Čxenk'eli, dal marzo del 1919 presidente dell'assemblea costituente georgiana dominata dai menscevichi, e Noe Ramišvili, ministro degli interni.

La svolta in senso nazionalista avrebbe condotto a una serie di insurrezioni nelle aree abitate dalle minoranze. Nel nuovo clima politico instaurato dal governo georgiano armeni, osseti, abchazi, che negli anni 1917-1918 si erano a loro volta organizzati in soviet su base nazionale, iniziarono a temere di essere relegati in una posizione di inferiorità permanente e presero le armi. Ciò avvenne in Ossezia nel giugno del 1920, quando una rivolta soffocata con la violenza dalle truppe georgiane fu interpretata dagli osseti quale parte di una strategia di sterminio del loro popolo e paragonata a quanto stava avvenendo nel vicino Nagorno-Karabach nei confronti degli azeri, mentre dai georgiani fu letta come un tentativo osseto di fare implodere lo Stato. Per tutto il periodo 1918-1921 si registrarono ripetuti conflitti etnici con gli abchazi nella regione da essi abitata, con la popolazione musulmana in Agiaria e con gli armeni nei distretti meridionali, a riprova della fragilità della «repubblica democratica». Come ha osservato Stephen Jones, «sebbene il governo georgiano potesse legittimamente sostenere di stare combattendo per l'integrità del nuovo Stato, i suoi metodi – l'occupazione, i governatori e i tribunali miliari – riflettevano un'incapacità di integrare le minoranze etniche nel sistema politico»⁷.

⁷ Jones, Stephen F. (1993). «Georgia: a failed democratic transition». Bremmer, Ian; Tars, Ray (eds.), *Nations and Politics in the Soviet Successor States*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 290-291. Una lettura degli scontri con osseti e abchazi durante il periodo 1918-1921 come «conflitto rivoluzionario» e non «conflitto etnico» è stata data in anni recenti in Welt, Cory (2014). «A fateful moment. Ethnic autonomy and revolutionary violence in the Democratic Republic of Georgia». Jones, Stephen F. (ed.). *The Making of Modern Georgia, 1918-2012. The First Georgian Republic and Its Successors*. London – New York 2014: Routledge, pp. 207-209. Nel complesso tale interpretazione, secondo cui le popolazioni osseta e abchaza avrebbero costituito una sorta di quinta colonna dei bolscevichi in Georgia, risulta poco convincente.

Nel caso dei russi presenti sul territorio georgiano la questione nazionale era connessa a quella dei rapporti tra governo georgiano menscevico e dirigenza russa bolscevica, laddove antiche inclinazioni anti-russe si intrecciavano alla lotta politica tra le due fazioni contrapposte del partito socialdemocratico. Siamo in possesso di notizie di prima mano sul clima politico che si respirava nella repubblica grazie ai documenti della Missione militare francese stanziata nel Caucaso. Ad esempio, il colonnello Pierre Chardigny, a capo della missione, osservando la politica applicata dal governo georgiano alle minoranze, la definiva «socialista, nazionalista a oltranza e anti-russa»⁸. Un altro ufficiale della missione, nel dicembre del 1918, a pochi mesi dalla proclamazione della repubblica, scriveva che il governo socialista della Georgia «sostenuto dalle baionette tedesche, [aveva] spinto l'imperialismo fino ai limiti estremi: licenziamento di tutti i funzionari russi, carcerazione dei rappresentanti dei partiti di opposizione, soppressione della libertà di stampa, adozione della lingua georgiana come unica lingua, confisca pura e semplice di tutti i beni dello stato russo, deportazione dei disoccupati, cioè dell'elemento russo, misure di oppressione contro tutte le minoranze»⁹. Le posizioni del governo georgiano erano, secondo la missione francese, una reazione alla repressione del nazionalismo degli anni precedenti. «È l'epoca in cui il nazionalismo che covava sotto le ceneri dello stato smembrato e perseguitato emerge con una grande forza – scriveva la missione –. Osservatori di questa resurrezione hanno potuto parlare di politica 'del pugno' e 'd'imperialismo spinto fino ai limiti massimi' [...]. I fatti confermano in gran parte queste apprensioni»¹⁰. Tuttavia, la missione rilevava come la posizione degli esponenti del governo riguardo alla questione nazionale non fosse unanime, ma vi fossero in seno alla compagine governativa varie anime, espressione di sensibilità diverse, più o meno attente a non urtare la suscettibilità delle minoranze presenti nel paese. Il presidente del Consiglio Noe Žordania, ad esempio, non era certamente un oltranzista, ma descritto come un «socialista democratico convinto, uomo istruito e intelligente, esente da fanatismo nazionale, in fondo russofilo, sposato con una russa»¹¹. Žordania stesso aveva osservato che la dichiarazione di indipendenza era stata un atto «storico e tragico», non dettato dalla dedizione alla sovranità nazionale quanto

⁸ Telegramma del colonnello Chardigny da Tiflis del 22 giugno 1919, in Archives du Ministère des Affaires Étrangères, d'ora in poi AMAE, série Z-URSS, vol. 833, p. 206.

⁹ Allegato n.° 1 al rapporto n.° 1 della missione militare francese nel Caucaso del 10 dicembre 1918, firmato dal colonnello Chardigny, in AMAE, série Z-URSS, vol. 833, p. 293.

¹⁰ Relazione della missione militare francese nel Caucaso del 25 gennaio 1919, in AMAE, série Z-URSS, vol. 833, p. 136.

¹¹ Relazione della missione militare francese nel Caucaso sulle caratteristiche dei membri del governo georgiano e dei loro aiutanti del 18 agosto 1919, in AMAE, série Z-URSS, vol. 631, p. 18.

dalla necessità della Georgia «di conservarsi nella presente tempesta della storia»¹². Tuttavia, erano personaggi quali il ministro degli interni Noe Ramišvili, russofobo e germanofilo convinto, a influenzare il governo di Žordania e a indirizzarne le scelte.

4. La Georgia sotto attacco

Non erano soltanto i problemi interni a condizionare la vita della neonata repubblica. Vi erano almeno quattro ordini di fattori che rendevano fragile la tenuta dello Stato: l'ingerenza delle potenze straniere, la minaccia bolscevica, i contenziosi territoriali pendenti con le repubbliche confinanti, le offensive sferrate dall'esercito dei bianchi. Come è già stato ricordato, il Caucaso nel corso della prima guerra mondiale era tornato a costituire un motivo di interesse per le grandi potenze. L'attacco ottomano alle navi russe sul Mar Nero il 27 ottobre 1914 aveva trasformato la regione caucasica in una linea del fronte. La guerra aveva fatto riemergere la tradizionale rivalità tra impero ottomano e impero russo, da secoli in lotta per il controllo del Caucaso e della regione del Mar Nero. La principale battaglia tra i due eserciti era stata combattuta tra il dicembre del 1914 e il gennaio del 1915 a Sarikamiş, nella regione di Kars, dove gli ottomani erano stati sbaragliati dalle truppe russe, che erano penetrate per oltre 250 chilometri sul territorio turco oltre la città georgiana di Batumi lungo le coste del Mar Nero, conquistando Erzerum, Trebisonda, Bayburt e Bitlis. Tutti questi territori sarebbero poi tornati alla Turchia, come pure la stessa Batumi, ceduta insieme a Kars e Ardahan con il trattato di pace di Brest-Litovsk. Fu dopo la sconfitta di Sarikamiş, nel gennaio del 1915, che i vertici del Comitato Unità e Progresso, allora al potere a Istanbul, decisero di trasferire l'intera popolazione armena delle cosiddette «retrovie», ovvero dell'Anatolia, nel deserto siriano. Il genocidio armeno riguardò essenzialmente l'Anatolia ottomana, ma le sue conseguenze ebbero rilevanza anche nel tessuto sociale e politico del Caucaso russo. Innanzitutto, influi sul cambiamento della struttura demografica delle province meridionali, dove trovarono rifugio gli armeni scampati al massacro. Occorre ricordare che la città di Erevan aveva mantenuto la maggioranza musulmana della popolazione fino alla prima guerra mondiale. Con il genocidio la situazione mutò bruscamente, non soltanto perché gli armeni attraversarono in massa il confine con la Russia, ma anche perché i musulmani compirono il cammino inverso. L'Armenia russa restò un luogo relativamente sicuro per

¹² King, C. *Il miraggio della libertà...*, cit., p. 192.

gli armeni, mentre la popolazione musulmana patì il cambiamento degli equilibri demografici e in molti casi preferì emigrare¹³.

All'antico antagonismo nell'area tra Russia e Turchia, nel corso del conflitto si erano andati a sommare gli interessi incrociati delle potenze europee. Mentre ottomani e britannici si contendevano il predominio su Baku e i campi petroliferi della regione, la Germania aveva inviato il proprio esercito nella Georgia da poco indipendente, con cui aveva firmato un trattato di cooperazione trasformandola di fatto in un protettorato. Tale situazione sarebbe durata sino alla fine dell'autunno del 1918, quando le truppe tedesche sconfitte furono sostituite da quelle britanniche¹⁴. Alla Francia, presente nella zona con la già menzionata Missione militare, georgiani e azeri si sarebbero rivolti alla partenza dell'esercito britannico¹⁵. La presenza delle potenze europee nella regione era lontana dall'elaborazione di una politica comune e coerente di difesa dei nuovi Stati dalla minaccia bolscevica, ma piuttosto finalizzata al conseguimento dell'egemonia in un'area ridivenuta strategica sullo scacchiere internazionale.

Quanto ai bolscevichi, che non avevano una solida base in Georgia, nel giugno del 1918 erano riparati a Vladikavkaz, il capoluogo del Caucaso settentrionale. Qui aveva sede il comitato regionale bolscevico del Caucaso, l'organizzazione che, a partire dalla rivoluzione d'ottobre, svolgeva una funzione di connessione tra i diversi gruppi bolscevichi caucasici. Tale organismo, di fatto emanazione del partito bolscevico russo, sarebbe divenuto negli anni della guerra civile il punto d'appoggio per la sovietizzazione della regione.

I tentativi di estendere l'influenza bolscevica alla repubblica georgiana costituirono un continuo attentato all'indipendenza nazionale con cui il governo menscevico dovette fare i conti lungo tutta la sua breve esistenza, soprattutto dopo la decisione assunta il 19 luglio 1919 dal *politbjuro* del partito comunista russo di costituire nelle tre Repubbliche del Caucaso meridionale partiti comunisti nazionali – formalmente separati da quello russo, ma in pratica sue diramazioni – con l'obiettivo di trasformare le cosiddette repubbliche «borghesi» in repubbliche sovietiche. L'anno seguente partiti comunisti videro la luce in Azerbaigian (a febbraio), in Georgia (a maggio) e in Armenia (a giugno). Nell'aprile dello stesso 1920 fu istituito dal Comitato centrale del partito comunista russo uno speciale ufficio per il Caucaso [*Kavbjuro*], incaricato di coordinare le attività dei comunisti caucasici. Esso era presieduto dal georgiano Sergo Ordžonik'idze, che sarebbe divenuto l'uomo forte della politica bolscevica nel Caucaso. Sebbene legato a Stalin, all'epoca

¹³ Ivi, pp. 182-189.

¹⁴ Ferrari, Aldo (2007). *Breve storia del Caucaso*. Milano: Carocci, pp. 89-91.

¹⁵ Afanasyan, Serge (1981). *L'Arménie, l'Azerbaïdjan et la Géorgie de l'indépendance à l'instauration du pouvoir soviétique (1917-1923)*. Paris: L'Harmattan, pp. 87-88.

commissario del popolo alle nazionalità, non si considerava un suo subordinato, ma – come ha osservato Oleg Chlevnjuk nella biografia che gli ha dedicato –, agiva nel quadrante caucasico con un ampio margine di autonomia, come il più intransigente avversario del nazionalismo della propria madrepatria¹⁶. Con Stalin condivideva la convinzione che il nazionalismo georgiano non fosse da meno dello sciovinismo russo: «I georgiani in Georgia sono lo stesso che i russi in Russia» – avrebbe argomentato. Queste posizioni avrebbero gradualmente guadagnato spazio all'interno del partito e fornito la base teorica per giustificare l'intervento militare sul suolo georgiano.

Terzo fattore di debolezza dello Stato georgiano erano i difficili rapporti con le repubbliche confinanti a causa delle contese territoriali. Ho già accennato al contenzioso con l'Armenia riguardo alle province di Axalcixe e Axalkalaki. A questo si aggiungevano i contrasti interetnici scoppiati nel distretto di Borčalo, una marca di frontiera tra Armenia e Georgia rivendicata da entrambi i paesi. Con l'Azerbaijan, invece, la Georgia era in conflitto per il possesso della regione di Zakataly (in georgiano Saingilo).

Quarto fattore di instabilità era la presenza dell'armata bianca del generale Anton Denikin, installato nella Russia meridionale, ai confini con lo Stato georgiano. Denikin, che sognava di riunire sotto un unico potere tutti i territori che erano appartenuti all'impero russo, considerava il separatismo georgiano un ostacolo da rimuovere. Scontri armati tra le truppe georgiane e i bianchi ebbero luogo lungo le coste del Mar Nero. Difendere lo Stato dalle iniziative dei bolscevichi all'interno del paese e da quelle dei bianchi ai suoi confini divenne l'obiettivo principale del governo, che nel 1919 destinò metà del bilancio nazionale al ministero della Difesa.

Tale senso di precarietà spinse il governo di Žordania alla ricerca di una via per accreditare lo Stato georgiano presso i governi occidentali. A tale scopo una delegazione della Georgia – insieme a quelle di Armenia e Azerbaijan – partecipò nel gennaio del 1919 alla conferenza di pace di Parigi. Nel lungo memorandum presentato alle potenze europee in tale occasione era posta in primo piano la lotta che la nazione georgiana aveva intrapreso sul lungo periodo per affrancarsi dalla potenza dapprima russo-imperiale e poi sovietica, secondo il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Gli sforzi georgiani non riuscirono però a ottenere dalle potenze alleate né l'assunzione di un mandato sull'area, né il riconoscimento ufficiale del nuovo Stato. Tale fallimento avrebbe avuto implicazioni dirette sulla stabilità della repubblica, considerato il pericolo rappresentato dalla confinante Russia bolscevica, soprattutto dopo l'ingresso dell'Armata rossa in Azerbaijan e la

¹⁶ Khlevniuk, Oleg V. (1995). *In Stalin's Shadow. The Career of «Sergo» Ordzhonikidze*. New York - London: M.E. Sharpe.

conseguente proclamazione della repubblica sovietica azera nell'aprile del 1920. Le minacce di un analogo esito per la Georgia furono momentaneamente dissipate dal trattato di amicizia firmato il 7 maggio 1920 dai governi georgiano e sovietico, con cui quest'ultimo riconosceva l'indipendenza georgiana in cambio della legalizzazione delle organizzazioni bolsceviche e dell'impegno a non consentire la presenza di truppe straniere sul suolo georgiano¹⁷. Le mosse dei sovietici erano improntate a una politica di collaborazione con Armenia e Georgia, dettata, secondo Serge Afanasyan, dalla necessità di evitare un intervento alleato nel Caucaso meridionale¹⁸; una spiegazione che pare confermata dagli inviti alla cautela rivolti in quei giorni da Stalin e, soprattutto, da Lenin a Ordžonik'idze, che spingeva, invece, per l'occupazione della Georgia *manu militari*¹⁹.

La svolta fatale per il precario equilibrio politico della regione fu impressa dall'intervento del governo sovietico nelle vicende armene e dalla proclamazione della repubblica socialista sovietica dell'Armenia, il 29 novembre 1920. La fine della strategia della prudenza propugnata da Lenin nei mesi precedenti era dettata dalle mire turche sulla vacillante Armenia ex zarista. Costretta a scegliere tra i due occupanti, Erevan aveva trasferito il potere ai bolscevichi. Tale atto avrebbe avuto dirette ripercussioni sul destino della repubblica georgiana, ormai accerchiata dalle forze bolsceviche. Paradossalmente, gli eventi precipitarono pochi giorni dopo che la Georgia era stata finalmente riconosciuta *de jure* dai paesi dell'Intesa, il 27 gennaio 1921. L'invasione fu giustificata, da parte dei sovietici, con la necessità di intervenire militarmente nel distretto di Borčalo per sedare i disordini scoppiati tra armeni e georgiani. Entrate in Georgia il 12 febbraio, le truppe dell'Armata rossa stabilirono già il giorno seguente un Comitato rivoluzionario [*Revkom*] nella città di Šulaveri, presupposto per l'insediamento nel paese di un governo sovietico. Esso era presieduto da Pilip'e Maxaradze, una delle figure-chiave del bolscevismo georgiano. Si apriva la fase sovietica della storia

¹⁷ Smith, Jeremy (1998). «The Georgian Affair of 1922 - Policy Failure, Personality Clash or Power Struggle?». *Europe-Asia Studies*, 50(3), p. 523.

¹⁸ Afanasyan, S. *L'Arménie...*, cit., pp. 181-182.

¹⁹ La corrispondenza sulla questione caucasica tra Stalin, Lenin e Ordžonik'idze è pubblicata in Kvašonkin, Aleksandr V., «Sovetizacija Zakavkaz'ja v perepiske bolševistskogo rukovodstva 1920-1922 gg.» (La sovietizzazione del Caucaso meridionale nella corrispondenza della dirigenza bolscevica). *Cahiers du Monde russe*, 1(2), pp. 163-194. A proposito del dibattito sulla sovietizzazione del Caucaso in seno alla dirigenza sovietica si veda anche Blank, Stephen (1996, I ed. 1984). «Bolshevik Organizational Development in Early Soviet Transcaucasia: Autonomy vs. Centralization, 1918-1924». Suny, Ronald G. (ed.). *Transcaucasia, Nationalism and Social Change. Essays in the History of Armenia, Azerbaijan and Georgia*. Ann Arbor (Michigan): University of Michigan Press, pp. 307-340.

georgiana, che sarebbe terminata soltanto settanta anni dopo con l'implosione dell'Urss.

5. Letture ex post

Il tentativo di costruzione di uno Stato nazionale – evocato da Charles King nel brano menzionato all'inizio di questo saggio – si era concluso con il fallimento. Tuttavia, nel corso del Novecento, e soprattutto nell'ultimo periodo sovietico inaugurato dalla *perestrojka*, tale esperimento sarebbe assurdo nella narrazione nazionale a simbolo della resistenza opposta all'ingerenza russa e sovietica e a prova della vocazione democratica della nazione. Basti citare il fatto che proprio il 26 maggio 1991, giorno dell'anniversario della proclamazione della repubblica democratica da parte dei menscevichi, si svolsero le elezioni che portarono in maniera plebiscitaria il controverso Zviad Gamsaxurdia alla presidenza della Georgia, a simboleggiare la continuità del processo di costruzione nazionale, e che a tutt'oggi proprio in questo giorno viene celebrata la festa dell'indipendenza. Ha scritto recentemente Redjeb Jordania, figlio del capo del governo menscevico, in occasione della pubblicazione degli atti di un convegno dedicato alla nascita della Georgia contemporanea:

Noi abbiamo voluto mostrare ai georgiani (e al mondo) che la democrazia in Georgia, sebbene secondo gli standard europei tardiva e imperfetta, ha una propria storia; che la repubblica democratica georgiana, sebbene politicamente molto diversa dal governo attuale, è stata il suo progenitore; che il governo di Noe Žordania non si è arreso, ma ha continuato la battaglia in esilio [...]; e, infine, che la Georgia moderna è nata il 26 maggio 1918, quando Noe Žordania ha dichiarato l'indipendenza²⁰.

L'importanza dell'esperienza della repubblica democratica georgiana non sta nell'incidenza politica transitoria che ha avuto, quanto piuttosto nell'aver rappresentato un modello ispiratore per immaginare – uso questo verbo nel senso datogli da Benedict Anderson – la costruzione di uno Stato nazionale svincolato dall'eredità imperiale russo-sovietica²¹. L'affermazione di uno Stato unitario nazionale ha costituito nella storia georgiana un'eccezione, non la regola. Paradossalmente è stato proprio il dominio imperiale

²⁰ Jordania, Redjeb (2014). «Preface». Jones, Stephen F. (ed.), *The Making of Modern Georgia, 1918-2012. The First Georgian Republic and Its Successors*. London - New York 2014: Routledge, p. XXVI

²¹ Mi riferisco all'ormai classico testo di Anderson, Benedict (1991). *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London - New York: Verso.

russo a favorire l'unificazione di parte dei territori della Georgia storica medievale, operando una sorta di «raccolta delle terre» georgiane, mentre è stato quello sovietico a promuoverne l'organizzazione politica e amministrativa, disegnando i confini della repubblica socialista sovietica georgiana e dotandola di istituzioni, bilancio repubblicano, Costituzione, capitale (ma pure di una simbologia, rappresentata da inno, bandiera e stemma). Certo, ciò avvenne all'interno del sistema sovietico, e sotto il controllo del centro federale, ma non corrisponderebbe al vero affermare che l'esistenza della repubblica sovietica «georgiana» fosse solo nominale. L'epoca russo-sovietica è stata letta dalla storiografia anglosassone e da quella georgiana come una cesura o una parentesi²², tuttavia proprio in questo periodo furono poste le basi per la formazione dello Stato georgiano post-sovietico, entro i confini rivendicati oggi dal governo di Tbilisi, fornendo la giustificazione legale all'incorporazione delle regioni di Abchazia e Ossezia meridionale all'interno della Georgia attuale.

Persistenza di miti e simboli, memoria selettiva del passato, scarto tra narrativa e realtà storica sono alcuni dei fattori che non hanno permesso al processo di costruzione identitaria – per certi versi ancora in corso – di affrontare nodi vitali, primo fra tutti l'aporia tra nazionalismo georgiano e complessità etnica, bloccando in tal modo anche il processo di costruzione statale, che resta sospeso tra la necessità di uno Stato coeso e la perdurante frantumazione territoriale.

²² Si veda, ad esempio, l'impostazione del volume Jones, Stephen F. (2014). *The Making of Modern Georgia, 1918-2012. The First Georgian Republic and Its Successors*. London – New York 2014.